La fine

DI UN SOGNO E DI UN IDEALE

A VIENNE, TRA L'AUTUNNO DEL 1311 E LA PRIMAVERA DELL'ANNO SEGUENTE, VIENE DECRETATA LA FINE DELL'ORDINE TEMPLARE. E DUE ANNI DOPO, L'ULTIMO DEI GRAN MAESTRI PERIRÀ SUL ROGO

I cardinali che tra il 14 e il 20 agosto 1308 incontrarono i vertici del Tempio, come ricordato da Clemente nella bolla *Faciens Misercordiam* (*vedi capitolo precedente, alle pp. 126-127*) erano in grado di offrire un compromesso al fine di ottenere l'assoluzione dei vertici dell'Ordine. L'accordo contemplava la possibilità di concedere l'assoluzione per tutti coloro che ammettevano le colpe e si dichiaravano pentiti, invocando il perdono e l'assoluzione per i loro peccati. La delegazione incaricata della trattativa era composta da tre alti prelati che rappresentavano i tre poteri temporali: quello del papa, della corona e di Roma. Il pontefice era convinto che il compromesso potesse risolvere e superare l'intera drammatica vicenda e possiamo immaginarne la reazione, quando i cardinali, tornati dall'incontro, lo informarono che non era possibile procedere come convenuto: i verbali delle deposizioni attribuite al maestro generale e al precettore di Normandia non furono mai confermate dagli inquisiti.

Londra, alcune delle lastre sepolcrali dei Templari che riposano nella Chiesa del Tempio. L'edificio religioso venne edificato nel XII sec. dai cavalieri dell'Ordine, nel terreno acquistato per costruirvi la nuova sede londinese del Tempio. Attorno alla chiesa sorsero altri edifici, che presto formarono un vasto complesso monastico. Le sculture funerarie sono collocate nella parte piú antica della chiesa, detta Round Church, realizzata in stile romanico-gotico e composta da due corpi cilindrici sovrapposti.

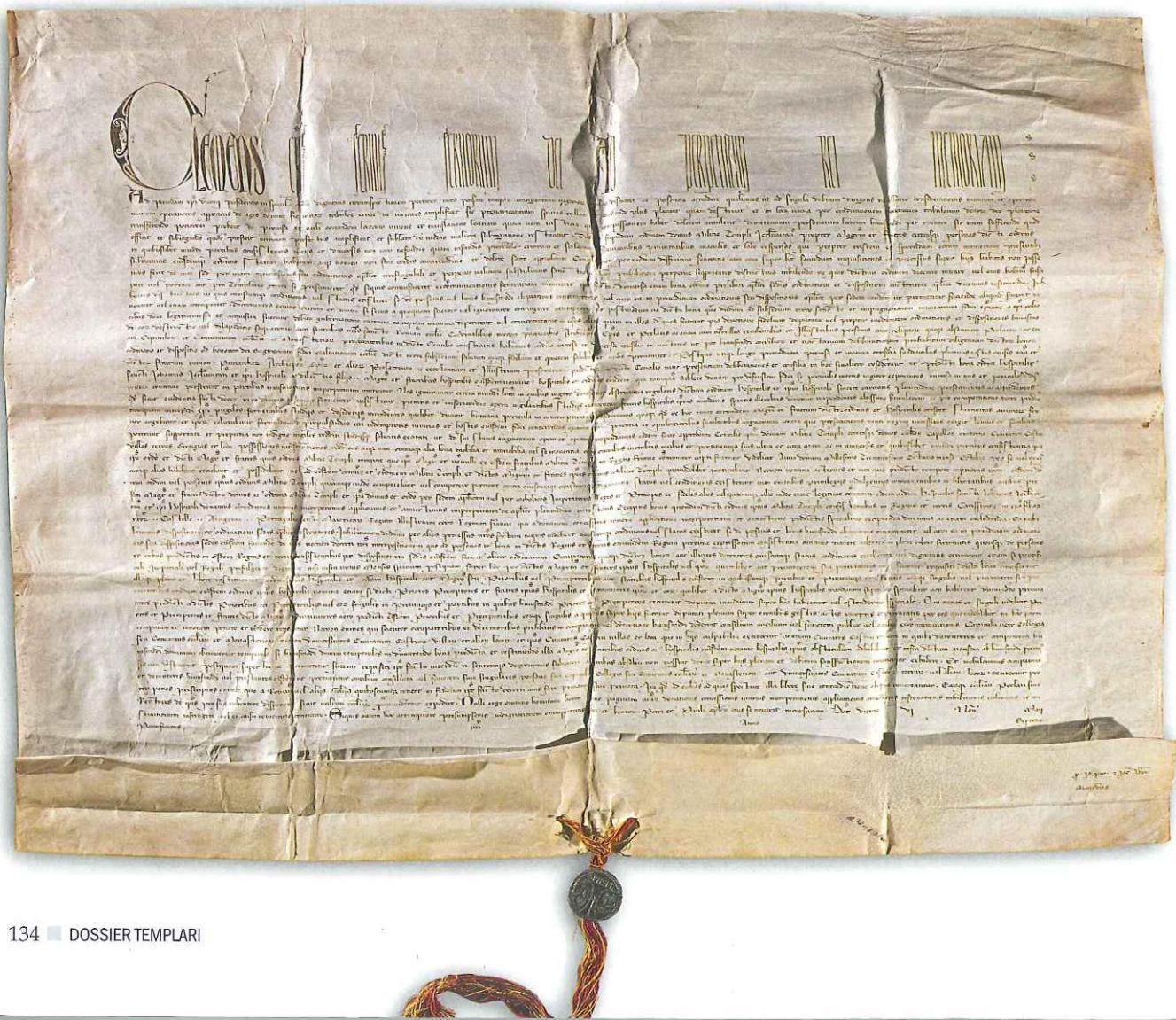
Dopo il rifiuto dei due alti dignitari la strategia di Clemente subisce un radicale cambiamento e prosegue dando per scontato quello che non era, e cioè che i vertici dell'Ordine avevano confessato e chiesto il perdono per le loro colpe. In seguito avrebbe avuto tutto il tempo per convincerli a piú miti consigli, quando l'Ordine fosse stato messo alla gogna nell'intera Europa. È un netto cambiamento di rotta, conseguenza di una forte irritazione per il rifiuto del maestro e del priore di Normandia alla sua proposta di compromesso e anche per i recenti successi militari degli Ospitalieri, seguiti alla fine dell'anno dai Teutonici con la presa di Danzica. Da quel momento in poi Clemente mantenne sempre la versione data nella bolla *Faciens Misericordiam*, a sostegno della tesi di colpevolezza dei frati e delle loro confessioni, cercando caparbiamente i riscontri alle accuse, anche con l'uso ripetuto della tortura.

Il processo pontificio

Nei mesi successivi Clemente sembra prendersi una pausa senza adottare altre decisioni e l'atteggiamento irritò molto il re, che dopo diverso tempo, quando il papa si era ormai insediato ad Avignone, il 6 maggio 1309 gli scrisse sollecitando la rapida conclusione dell'inchiesta. Finalmente, il papa costituí il tribunale pontificio per decidere sul destino dell'Ordine e ne affidò la presidenza all'arcivescovo di Narbona, Gilles Aycelin, coadiuvato da altri prelati di gradimento del re o degli Orsini: una scelta quanto meno discutibile per aiutare i poveri frati; e anche la sede scelta per lo svolgimento del processo, Parigi, offriva un ulteriore vantaggio a Filippo, che, nella capitale, era in grado di controllare ogni cosa a suo piacimento, comprese le prigioni e in particolare i carcerieri, fedeli alla corona.
La data d'inizio degli interrogatori, fissata per il 12 novembre, slittò piú volte. Secondo i verbali, Jacques de Molay fu interrogato il 26 e il 28 novembre 1309. I commissari stabilirono che al maestro fossero lette ed esposte in termini chiari le lettere apostoliche della commissione d'inquisizione da istruirsi contro il detto Ordine, le lettere della sede apostolica e altre 4 lettere apostoliche relative al processo. Seguí la lettura delle sue presunte precedenti confessioni, rilasciate durante il periodo di detenzione a Parigi nel 1307 e, soprattutto, quelle registrate nella fase successiva dai cardinali a Chinon, secondo il cui verbale, il 20 agosto 1308, avrebbe dichiarato «che erano trascorsi circa quarantadue anni da quando fu accolto come frate templare da frate Hubert de Pérraud, allora visitatore di Francia e Poitou, nella cappella della commenda di Beaune, nella diocesi di Autun (...) riguardo al suo ingresso disse che colui che lo riceveva gli mostrò una croce prima di consegnargli il mantello e

Nella pagina accanto

Nella pagina accanto Templecombe (Somerset, Inghilterra), chiesa di St. Mary. Pannello in legno dipinto riferibile all'epoca della presenza templare nella cittadina, scelta come sede di una delle precettorie dell'Ordine, denominata *Combe Templariorum*.
In basso la bolla *Ad Providam*, promulgata in occasione del concilio di Vienne, il 2 maggio 1312, da Clemente V. *Parigi*, Archives nationales.
Il provvedimento pontificio disponeva che i beni dell'Ordine del Tempio (soppresso con la precedente bolla *Vox in excelso*, 22 marzo 1312) venissero affidati all'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme.

gli disse di rinnegare Dio l'immagine del quale era dipinta in quella croce, e di sputarvi sopra; lui obbedí, ma non volle sputarvi sopra e si limitò a sputare in quella direzione, come sostiene. E quel rinnegamento lo fece a parole, senz'alcuna intenzione. Circa il vizio della sodomia, l'idolo a forma di testa e i baci illeciti rispose che non sapeva nulla».
Jacques de Molay, dopo la lettura dei verbali, si fece due volte il segno della croce e, secondo i commissari, sembrò «stupito delle cose contenute nella sua confessione e di quelle contenute nelle lettere apostoliche», poi aggiunse: «Ma piacesse a Dio ciò che veniva fatto dai Saraceni e dai Tartari, fosse praticato in questo caso contro tali perversi: infatti i detti Saraceni e i Tartari tagliano la testa a coloro che sono ritenuti perversi o li tagliano a metà». Quella di Molay non è affatto una ritrattazione, ma un rifiuto totale di quanto riportato nella trascrizione degli atti processuali. Il maestro dichiarò «che ben vedeva che se non avesse riflettuto si sarebbe facilmente impiccato con le sue stesse mani e per questo doveva riflettere» e la sua reazione dimostra la completa sorpresa rispetto alle manipolazioni effettuate dagli inquirenti, il che esclude anche la sua presenza all'assemblea pubblica della Sorbona del 24 e 25 ottobre 1307. Infatti, se fosse stato presente e avesse ammesso le colpe in pubblico, non avrebbe reagito in quel modo, soprattutto con esperti inquisitori, pronti a redarguire l'imputato per la sua ridicola simulazione.
A sostegno della buona fede di Jacques de Molay basta porre a confronto alcuni passi dell'interrogatorio che si sarebbe svolto con

il grande inquisitore di Francia Imbert e con quanto riportato nel verbale redatto dai cardinali a Chinon, da cui emergono molte analogie, ma anche un'importante inesattezza. Togliendo le formule di rito si rileva che il 24 ottobre del 1307 il maestro avrebbe dichiarato: «Sono passati 42 anni da quando fui accolto presso Belnam (Beaune), nella diocesi di *Eduensis* dal fratello *"Ymberto de Parado"* (Hubert de Pérraud), milite, alla presenza dei fratelli Amalrico de Ruppe e di molti altri fratelli di cui ora non ricorda piú il nome». Nel successivo incontro con i cardinali del 20 agosto 1308 fu verbalizzato: «che erano trascorsi circa 42 anni da quando fu accolto come frate templare da frate Hubert de Pérraud, allora visitatore di Francia e Poitou. Nella cappella della commenda di Beaune, nella diocesi di Autun».

Il secondo verbale ripete quanto registrato nel primo con la differenza che quel primo interrogatorio era avvenuto l'anno precedente, il 24 ottobre 1307, mentre in questa circostanza avrebbe dovuto dire «43 anni prima», essendo avvenuto il 20 agosto 1308. Si rileva anche che a differenza di quanto è avvenuto durante tutti gli interrogatori registrati nel processo pontificio, prima di entrare nel merito delle accuse, ai frati erano sempre lette le dichiarazioni rilasciate in precedenza, mentre il verbale dell'agosto 1308 non cita quello del 1307, come sarebbe stato logico e tale omissione è contro ogni procedura seguita fino a quel momento. Riteniamo quindi che Jacques de Molay non rilasciò mai quelle dichiarazioni alla delegazione dei tre cardinali inviata da Clemente e che invece furono estrapolate dal falso verbale di Guillaume Imbert, redatto nell'ottobre del 1307, per confermare la giustezza dell'operato del grande inquisitore di Parigi e del re di Francia.

Nel breve tempo che intercorre tra la prima e la seconda udienza di Parigi con i cardinali, Molay si rende conto che la situazione è ormai giunta all'epilogo e che non sussistono vere garanzie processuali. Pertanto decide di rilasciare una testimonianza non per i commissari, ma per i posteri, che fu registrata il venerdí successivo: «Non conosceva nessun'altra confraternita (oltre al Tempio) nella quale cappelle e chiese avessero i migliori e piú belli ornamenti e reliquie pertinenti al culto divino, e nelle quali presbiteri e chierici si dedicassero in modo migliore al culto divino a eccezione delle cattedrali (...) non conosceva un'altra confraternita nella quale vi fossero (donate) tante elemosine come nella loro (...) elargite tre volte la settimana (...) non conosceva altra confraternita, né altre persone che in difesa della fede cristiana esponessero piú prontamente alla morte le loro persone (...) né che versassero tanto sangue (...) che egli stesso credeva in un solo Dio, nella Trinità e negli altri principi della fede cattolica e che vi era un solo Dio, una sola Fede, un solo Battesimo, una sola Chiesa e quando l'anima si fosse separata dal corpo, allora sarebbe apparso chi era buono e chi malvagio e chiunque avrebbe saputo la verità su coloro intorno ai quali si discute al momento».

La difesa del Tempio

Jacques de Molay aveva dato l'esempio e molti Templari decisero che era giunto il momento di proclamare a gran voce la propria innocenza e quella dell'Ordine. Piú d'uno cominciò a difendersi, dichiarando che le confessioni erano state estorte con la tortura. Si registrò un'ondata di accuse su come era stata condotta l'inchiesta e questo allarmò Filippo, preoccupato per l'improvviso cambiamento di strategia dei Templari, che rischiava d'invalidare l'intero impianto accusatorio, e decise che tanto coraggio andava fermato. La controffensiva, condotta con velate minacce e con la promessa

UN CALENDARIO DA RIVEDERE

Una serie di atti pontifici si concentrano nel lunedí 12 agosto 1308 e comprendono le bolle: *Faciens Misericordiam*, *Regnans in coelis*, *Ad omnium fere notitiam*, *Deus ultionum dominus* (per la nomina dei vescovi incaricati della cura dei beni templari sequestrati), *Cum te et quondam alios* e *Nuper vobis* (per l'assegnazione di appannaggi ai presuli che sono stati delegati a svolgere le inchieste diocesane). Troppe bolle per poter essere effettivamente realizzate in un solo giorno, sia per la lunghezza dei testi, che per il modo di scrivere del tempo. Inoltre, la bolla *Faciens Misericordiam* del 12 agosto, sarebbe stata redatta ancora prima degli interrogatori di Chinon, che sono invece datati dal 17 al 20 dello stesso mese, confermando a priori la colpevolezza degli imputati. Sempre il 12 agosto Clemente aveva anche comunicato che il primo dicembre la corte pontificia si sarebbe riunita in Avignone e il giorno successivo era partito per Bordeaux. Inizialmente doveva essere solo una breve sosta, ma invece si protrasse per alcuni giorni, forse nell'attesa di conoscere l'esito dei colloqui tra i cardinali e i vertici dell'Ordine. Non sono noti altri motivi che lo indussero a prolungare oltre la sua permanenza fuori Poitiers, se non si ammette che tale necessità fu dettata ufficialmente da un periodo di vacanza e di riposo, ma nella realtà riteniamo che sia servito al pontefice per pianificare la strategia finale contro il Tempio, compresa la stesura di tutte le bolle, destinate a confermare la colpevolezza anche dei vertici dell'Ordine: se si accetta questa ipotesi, tutti gli atti del 12 agosto possono essere stati firmati in tempi diversi e successivi alla data convenzionale apposta in calce.

d'applicare le pene dell'inquisizione per chi ritrattava, consigliò a molti frati di abbandonare il progetto di difendere l'Ordine. Il 28 marzo 1310, i Templari che comunque intendevano avvalersi del diritto della difesa furono scortati e concentrati a Parigi. Essendo molti, i giudici si dichiararono impossibilitati ad ascoltarli tutti e furono invitati a nominare un portavoce, che indicarono in fra' Pietro da Bologna. I frati chiesero di potersi riunire, almeno i responsabili con il maestro, per concordare una linea di difesa e per indicare i fratelli incaricati a sostenere il dibattimento. I commissari li zittirono, affermando che né il maestro, né gli altri dignitari dell'Ordine volevano difendere la confraternita (affermazione che non coincide con le dichiarazioni e l'atteggiamento di Jacques de Molay, verbalizzato in precedenza).
Il 31 marzo furono comunicati i nomi dei difensori: i sacerdoti Renaud de Provins e Pietro da Bologna, Guillaume de Chambonet, precettore di Blandeix, Bertrand de Sartige, precettore di Carlat. Il 1° aprile i prescelti inviarono una nota di contestazione alle accuse mosse dalla commissione pontificia e, tra coloro che si opposero all'operato degli inquisitori, emerge la figura di Renaud de Provins, il quale, parlando a nome di tutti, si rifiutò di nominare i procuratori, dichiarandosi pronto al confronto diretto e sollevando varie eccezioni procedurali: prima tra tutte, lo stato di detenzione che era

L'IDOLO INFORME

Tra coloro che testimoniarono contro l'Ordine, la maggior parte erano ex Templari e, per motivi diversi, dimostrarono il loro rancore verso il Tempio, confermando le accuse piú note e in aggiunta anche il fatto che durante i capitoli segreti si adorava un idolo informe; altri invece parlarono di una testa. Dai verbali del 19 aprile risulta che Barthélémy Boucher precisò che la testa aveva la barba ed era semi coperta da un cappuccio, come quelli cuciti sopra i mantelli dell'Ordine. Mentre Jean Taylafer affermò che «nel giorno della sua ammissione fu posta una sorta di testa sull'altare della cappella in cui (fu) accolto, e gli fu detto che doveva adorare detta testa». Chiestogli se detta testa fosse d'oro, d'argento o di bronzo, o di legno o di osso o di qualcos'altro, rispose «che non lo sapeva, in quanto non si era avvicinato molto, tuttavia sembrava la figura di un'immagine di viso umano». Chiestogli di che colore fosse, rispose:

La lettura della sentenza di condanna dei Templari, olio su tela di Alexandre-Évariste Fragonard (1780-1850). *Digione*, Musée Magnin.

sotto il controllo delle guardie regie e non della Chiesa. Con le sue dichiarazioni, verbalizzate, Renaud denuncia le irregolarità procedurali e tenta di riportare il dibattimento a una forma corretta di legalità. Sfilarono quindi coloro che si erano offerti di deporre in difesa dell'Ordine: tutti si dichiararono innocenti e affermarono l'onestà del Tempio, denunciando le torture e i soprusi subiti. I difensori dell'Ordine inviavano altre lettere di protesta e di denuncia, costruendo una linea difensiva basata su testimonianze in grado d'invalidare tutta l'inchiesta precedente.

Il 7 aprile si svolse un'altra sessione dell'inchiesta: Pietro da Bologna, che condivideva la tesi già sostenuta da Renaud de Provins, precisò che la commissione inquirente non poteva procedere *ex officio*, in quanto prima degli arresti non esistevano prove della loro reità, poiché sull'Ordine «non esistevano voci diffamatorie, relative ai capi d'accusa, né la pubblica opinione era sfavorevole all'Ordine, e indubbiamente sia noi sia loro (gli inquisitori) non siamo al sicuro, essendo tuttora di individui infidi che hanno mentito al re». Aggiunse anche che, ogni giorno, i Templari erano minacciati di morte se non confessavano e chiedeva alla commissione di garantire la loro incolumità al fine di poter dire «nuovamente la verità senza timore» e concluse a nome di tutti affermando che «essi (i fratelli templari) dichiarano e dicono tutto ciò in difesa e in favore del detto Ordine, senza pregiudizio per tutte le dichiarazioni a discolpa passate e future rilasciate dai fratelli del Tempio singolarmente, specificatamente e collettivamente. E qualsiasi cosa sia stata presentata o detta che potrebbe arrecare danno o pregiudizio all'Ordine, venga del tutto cancellata, annullata e considerata priva di valore».

La verità, seppur a fatica, emergeva gradualmente, quando, improvvisamente, il 10 marzo, morí l'arcivescovo di Sens, Étienne Béquart, la cui diocesi comprendeva anche Parigi. Il re era interessato a collocare in quella sede un suo uomo di fiducia, per interrompere le ritrattazioni dei Templari e caldeggiò la candidatura di Philippe de Marigny, fratello del suo ciambellano di corte e ministro delle finanze. Clemente, pur sapendo che Marigny era schierato apertamente con la corona, accolse la proposta. A seguito dell'insediamento di Marigny, i fratelli incaricati di difendere l'Ordine compresero di non avere piú alcuna garanzia processuale e inviarono una nuova petizione alla commissione pontificia per tutelare i loro diritti: nel documento presentato da Pietro da Bologna e sottoscritto dai cavalieri Guillaume de Chambonet e Bertrand de Sartige, chiedevano espressamente di essere posti sotto la protezione della Santa Sede e di poter continuare a testimoniare, senza il timore di nuove condanne per le ritrattazioni. Il vescovo Gilles Aycelin, che presiedeva la commissione, intuí che se avesse preso posizione a favore della petizione si sarebbe scontrato con il re e preferí ignorarla, mentre gli altri commissari si dichiararono incompetenti a decidere, in quanto si trattava di due procedimenti diversi e non erano in grado d'intervenire in quelli provinciali, anche nel caso che un testimone fosse presente in entrambi i dibattimenti e questo dimostra che le inchieste parallele, volute da Clemente, potevano assolvere in una sede e condannare in un'altra.

I roghi

L'11 maggio Marigny convocò il sinodo diocesano, per decidere in merito alle ritrattazioni dei Templari, appartenenti alla sua zona di competenza: in un sol giorno esaminarono i fatti e le prove, concludendo che si doveva subito affidare i relapsi al braccio secolare della legge. I commissari dell'inchiesta pontificia, invece, avevano ripreso normalmente il loro lavoro quando il 12 maggio, durante una pausa degli interrogatori, giunse la notizia che i Templari accu-

«che era all'incirca di colore rossastro». Chiestogli se era dipinta oppure no, disse che «non aveva distinto». Richiesto della grossezza e della misura di detta testa, rispose che «era circa della grossezza di una testa umana». Interrogato su chi fosse colui che gli disse che doveva adorare detta testa, disse che «era il cappellano che l'accolse, e non vide quella testa essere adorata da nessuno, né sapeva fosse fatto qualcosa in sua venerazione, e non la vide mai piú altre volte». Chiestogli a che ora gli venne mostrata tale testa, disse: «All'ora della sua ammissione». Ugualmente, disse che «durante detta sua ammissione gli fu consegnata una specie di cordicella di filo bianco con la quale dicevano fosse stata cinta detta testa, e che il predetto cappellano accogliente gli ordinò di portarla sopra la camicia giorno e notte, ma non la portò e anzi, come disse, la gettò via».

sati di aver ritrattato le confessioni erano stati condannati a morte. I commissari, disorientati e perplessi sul procedere, annotarono nel verbale di quell giorno: «*In ista pagina nihil est scriptum*» a conferma della loro impossibilità di procedere nell'inchiesta.

La notizia allarmò tutti i frati e spaventò chi si era dichiarato disposto ad assumere la difesa dell'Ordine, o lo aveva già fatto. Il provvedimento emanato dall'arcivescovo Marigny non permetteva eccezioni e i Templari incaricati della difesa presentarono subito un ricorso contro la sentenza. Nonostante la loro tempestiva richiesta, 54 Templari, condannati dal concilio diocesano di Sens, furono prelevati dalle guardie e trasferiti su carri in un campo alla periferia di Parigi, nei pressi del convento di Saint-Antoine e, dopo la pubblica lettura della condanna, furono arsi vivi. A distanza di alcuni giorni, altri 4 Templari subirono la stessa sorte. Infine, come ultima dimostrazione di forza il concilio provinciale decise per la condanna al carcere a vita di tutti coloro che, pur non avendo ritrattato, si erano presentati per farlo. Ai frati che avevano confermato le precedenti confessioni e si erano appellati alla clemenza della Chiesa furono invece accordati il perdono e la libertà. Con quest'ultimo atto si dichiarava pubblicamente a tutti i Templari che per sopravvivere era indispensabile non ritrattare le confessioni precedenti e non esporsi per difendere l'Ordine.

In basso Collioure (Francia). Il castello dei Templari, sorto all'indomani della donazione dei terreni per la sua costruzione da parte di Pietro II d'Aragona al comandante dell'Ordine Foulques de Montpezat. Dopo la soppressione dei Templari, come altri beni, fu assegnato agli Ospitalieri. **Nella pagina accanto** *verso* del sigillo di Clemente V. *Città del Vaticano*, Archivio Segreto Vaticano.

Verso la soppressione del Tempio

A seguito del trasferimento a Parigi di quasi tutti i frati disposti a sostenere la difesa dell'Ordine, la giurisdizione di Sens si trovò a svolgere un ruolo centrale nell'intera questione, avocando a sé il diritto di giudicarli uno a uno, perché presenti nel proprio territorio. Altri vescovi imitarono l'esempio di Sens e i roghi illuminarono le notti della Francia. Le condanne a morte provocarono l'effetto sperato da Filippo: i testimoni non ritrattarono o non ricordarono. I difensori abbandonarono l'inchiesta e Pietro da Bologna, preso atto che ormai non esistevano le condizioni minime per poter attivare una qualsiasi forma di difesa, il 18 maggio riuscí a fuggire e non si è mai saputo che fine abbia fatto. La commissione, a seguito di quanto accaduto, sospese tutte le udienze fino al 3 dicembre del 1310. Il pontefice, sconfitto su tutti i fronti e impotente contro i soprusi di Filippo e dei suoi cardinali, in agosto informò i vescovi della Chiesa di Roma – che ancora attendevano lumi sul come procedere contro i Templari e speravano in una riforma dell'Ordine – che quella riforma non sarebbe mai stata varata e li invitava a iniziare i processi. Con quelle poche righe, indirettamente, anticipava la sua decisione di sopprimere l'Ordine.

A sostegno della lealtà dei Templari giunsero da ogni parte d'Europa molte dichiarazioni di stima verso L'Ordine e i suoi componenti. I risultati delle inchieste dimostravano l'innocenza dei frati e i verbali inviati ad Avignone isolavano sempre piú il monarca francese. Nonostante il papa avesse accettato, su indicazione di Filippo, d'inserire diversi prelati e monaci francesi in tutte le commissioni estere, non emergevano prove certe per ritenere l'Ordine colpevole d'eresia. Filippo, preoccupato per quanto stava accadendo, fece ulteriori pressioni sul pontefice perché al concilio convocato a Vienne (*vedi capitolo precedente, p. 131*) non fosse evidente la differenza tra i risultati dell'inchiesta francese e quelle condotte negli altri Stati. Clemente, conscio che le preoccupazioni di Filippo avevano un fondamento, tentò di ribaltare la situazione ordinando di ripetere gli interrogatori con l'applicazione della tortura. Dal marzo del 1311 all'agosto dello stesso anno inviò diverse versioni della bolla *Dudum ad eliciendum* per sollecita-

re i regnanti e le commissioni diocesane ad agire in tal senso. Clemente arrivò anche a inviare esperti aguzzini in Inghilterra, per aiutare l'arcivescovo di York, che si era dichiarato incompetente ad agire secondo le disposizioni ricevute.

Il concilio di Vienne

E cosí l'appuntamento di Vienne, che avrebbe dovuto deliberare su questioni urgenti e di capitale importanza, come l'allestimento di una nuova crociata o la riforma della Chiesa, finí per impantanarsi solo nella vicenda templare. Tra i presenti all'assise, molti prelati credevano all'innocenza dei frati e si rifiutavano di prendere una decisione sul Tempio, se prima non si fosse permesso ai Templari di difendersi. Il papa, dopo aver ricevuto molte richieste che ponevano tale problema, fu costretto ad accettare la presenza di una delegazione di frati, autorizzati a esporre le loro ragioni e le prove a sostegno della loro innocenza.
Filippo e Nogaret avevano sempre escluso una simile ipotesi, perché convinti che i roghi di Parigi avessero annullato qualsiasi volontà di ritrattare le confessioni. Invece, sorprendendo tutti i padri conciliari, si presentarono sette Templari disposti a difendere l'Ordine e annunciarono che altri 1000 fratelli erano pronti a intervenire, mentre nella zona di Lione altri 2000 attendevano notizie. Cifre allarmanti, che confermano quanto molti supponevano e cioè che la maggior parte dei Templari erano sfuggiti agli arresti. La notizia

UN PROVVEDIMENTO PRESO «NON SENZA AMAREZZA E DOLORE DEL CUORE»

Quelli che seguono sono i passi salienti della bolla *Vox in Excelso*, emanata dal papa Clemente V, il 22 marzo 1312, in cui si decreta «per via amministrativa, di disposizione apostolica» la soppressione dell'Ordine del Tempio. «*Clemens episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.* Una voce di lamento, di pianto e di lutto è stata udita nei cieli, poiché viene il tempo, viene quel tempo in cui per mezzo del profeta il Signore si lamenta: questa dimora è fatta oggetto della mia ira e della mia indignazione. Per la malizia dei suoi figli viene allontanata dal mio cospetto, poiché mi hanno provocato all'ira, volgendomi le spalle e non il volto, ponendo idoli nelle loro case, nelle quali è invocato il mio nome, affinché la rendessero forte. Edificarono luoghi elevati a Baal, per iniziare e consacrare i loro figli agli idoli e ai demoni (...) Certamente già quasi dall'inizio della nostra promozione alla somma dignità pontificia, anche prima che venissimo a Lione dove ricevemmo le insegne della nostra incoronazione, ora lí ora altrove una segreta accusa di alcuni ci mise in guardia sul fatto che il maestro, i precettori e altri fratelli dell'Ordine della Milizia del Tempio di Gerusalemme e anche l'Ordine stesso si erano abbandonati contro lo stesso Signore Gesú Cristo al delitto della nefanda apostasia, al vizio detestabile dell'idolatria, all'esecrabile scelleratezza dei sodomiti e a varie eresie, proprio loro che erano stati istituiti nelle regioni d'Oltremare per la difesa del patrimonio del Signore nostro Gesú Cristo (...) Non senza amarezza e dolore del cuore, sopprimiamo, non attraverso una sentenza definitiva ma per via amministrativa ovvero di disposizione apostolica, il predetto Ordine del Tempio, la sua sede, l'abito e il nome con sanzione irrefragabile e destinata a essere valida in perpetuo e lo sottoponiamo a perpetua interdizione, con approvazione del sacro concilio, proibendo assai severamente che nessuno per l'avvenire osi entrare nel detto Ordine o indossare o portare il suo abito o comportarsi da Templare.
E se qualcuno facesse il contrario, incorra *ipso facto* nella sentenza di scomunica. Inoltre, prima che questo concilio abbia termine, noi riserviamo le persone e i beni medesimi mettendoli a disposizione e ai comandi nostri e della Sede Apostolica, che per grazia divina abbiamo intenzione che agisca a onore di Dio e a esaltazione della fede cristiana e per la prosperità della Terra Santa, vietando assai severamente che nessuno, di qualsivoglia rango o condizione, s'intrometta in qualunque modo riguardo alle persone o ai beni o rechi alcun danno alla disposizione e al comando che, come premesso, spetta a noi, o cerchi di modificare qualcosa ovvero tenti qualcosa riguardo a quelle cose, stabilendo fin d'ora come non valido e infondato, se al contrario accadesse che[tutto ciò] fosse tentato consapevolmente o inconsapevolmente da qualcuno. Tuttavia, non vogliamo che riguardo alle singole persone dei Templari siano revocati i processi già fatti o da farsi da parte dei vescovi diocesani e dai concili provinciali, secondo quanto da noi ordinato altrove. Vienne 22 marzo, anno VII del nostro pontificato».
Di lí a poco, lo smantellamento dei Templari fu completato con l'emanazione, il 2 maggio, della bolla *ad Providam*, che trasferiva tutti i beni dell'Ordine agli Ospitalieri.

Il rogo dei Templari in una miniatura dalle *Grandes Chroniques de France*. XV sec. *Londra*, The British Library.

della massa di frati pronta a intervenire nel concilio spinse Clemente a ordinare l'arresto dei sette Templari e il 4 dicembre a inviare un messaggio urgente al re per informarlo dell'accaduto.
L'arresto dei Templari aveva provocato un forte disagio tra i prelati, ormai convinti che non si poteva procedere in quelle condizioni, piú adatte a uno stato di polizia che a un concilio. Il dibattito rischiava di degenerare e di dividere i presenti. E, per ovviare alla situazione di stallo, il pontefice propose all'assemblea quattro quesiti: la difesa del Tempio doveva essere consentita e ammessa al dibattimento? I Templari arrestati recentemente, avevano il diritto di pronunciarsi nel concilio a difesa dell'Ordine? I Templari avevano diritto all'assistenza legale? Nel caso che vi rinunciassero, il papa aveva il compito di nominare comunque un avvocato loro difensore? Clemente istituí anche una commissione ristretta, incaricata di riassumere le risultanze dei vari processi, per presentare una proposta al concilio.
La quasi totalità dei convenuti a Vienne, nell'autunno del 1311 (i lavori dell'assemblea, convocati per l'ottobre 1310 erano slittati di un anno a causa della lentezza delle inchieste in corso negli altri Stati) era favorevole al Tempio e alla sua pubblica difesa. Clemente fu costretto a prenderne atto e, nello stesso tempo, comprese che

non aveva piú una maggioranza conciliare, anzi era praticamente isolato. Il concilio arrancava e Clemente aveva praticamente perso il controllo dei lavori. Tra le ultime sessioni fu discusso il futuro dell'Ordine e la maggioranza dei presenti si dichiarò per la sua continuazione, tranne i rappresentanti francesi. Anche questa seconda fase dei lavori non era favorevole alla soluzione che Clemente intendeva adottare per il Tempio.
Filippo informato costantemente sul modo di procedere, si rese conto che la situazione stava precipitando e il 30 dicembre diramò la convocazione degli Stati Generali, previsti per il 10 febbraio 1312, a Lione. La riunione aveva lo scopo di emettere una condanna pubblica sull'Ordine per condizionare le decisioni del concillio. Nonostante la scarsa partecipazione dei delegati agli Stati Generali, il re ottenne comunque il massimo sostegno alla sua richiesta di sopprimere l'Ordine e anche nel concilio questa ipotesi era data per scontata, poiché molti invitati e alcuni ambasciatori stranieri già si stavano interessando alla futura destinazione dei beni templari nei loro Stati.

La sentenza

Clemente, pressato da tante richieste e preoccupato di non disperdere il cospicuo patrimonio dell'Ordine, il 20 marzo 1314 comunicò che non aveva ancora deciso quale soluzione intendeva adottare per il Tempio. La verità è che attendeva l'arrivo di Filippo, giunto proprio in quello stesso giorno, accompagnato dai tre figli e dai fratelli Carlo e Luigi. Il 22 marzo, Clemente convocò una riunione ristretta e segreta per prendere la decisione finale sul destino dell'Ordine. Quasi tutti i presenti si dichiararono favorevoli alla soppressione dell'Ordine del Tempio e la conseguenza dell'incontro fu la stesura della bolla *Vox in Excelso*, datata appunto 22 marzo 1312, ma resa nota solo dopo la riunione plenaria del 3 aprile successivo.
A completamento della distruzione del Tempio, il 2 maggio Clemente emanò la bolla *ad Providam*, che trasferiva tutti i beni dell'Ordine agli Ospitalieri, con la sola eccezione di quanto possedevano nei regni del Portogallo, Maiorca, Castiglia e Aragona, su cui avrebbe preso una decisione in seguito. Infine il papa, ottemperando alle insistenti richieste di Filippo, il 27 aprile 1313 concesse l'assoluzione a Nogaret per i fatti di Anagni e per compensazione verso quella parte del clero che si era dichiarata contraria a tale decisione, il 5 maggio portò a compimento la canonizzazione di Celestino V.
Jacques de Molay e gli altri dignitari erano rimasti sempre in prigione, nell'attesa che un apposito concilio fosse convocato per giudicarli, anche se in sostanza la conclusione dei lavori di Vienne lo aveva già fatto. A diciassette mesi dalla bolla *Vox in Excelso*, Clemente costituí, finalmente, la commissione giudicante i vertici dell'Ordine.
La mattina del 18 marzo le guardie scortarono sul sagrato di Notre Dame, Jacques de Molay, Hugues de Pérraud, Geoffroi de Gonneville e Geoffroi de Charney, per partecipare ai pubblici lavori conciliari. Una cronaca aggiunta a quella di Guillaume di Nangis, descrive i fatti: «Il concilio, riunitosi il lunedí dopo la festività di san Gregorio nel sagrato della chiesa di Parigi, avendo preso in esame con una certa sollecitudine molte questioni, li condannò al carcere duro per il resto della vita. Ma ecco che quando i cardinali credevano di aver concluso una volta per tutte la vicenda, improvvisamente e inaspettatamente due di loro, il maestro dell'Ordine (Jacques de Molay) e quello di Normandia (Geoffroy de Charney), difendendosi con ostinazione dagli attacchi del cardinale che aveva tenuto il sermone e da quelli dell'arcivescovo di Sens, ritrattarono la confessione e tutto quanto era stato dichiarato in precedenza. E poi

(segue a p. 144)

LE DATE IMPORTANTI

12 marzo 1088 Elezione di Urbano II
18-27 novembre 1095 Concilio di Clermont Ferrand (I crociata)
15 luglio 1099 Conquista di Gerusalemme
novembre 1119 Fondazione dell'Ordine del Tempio
13 gennaio 1128 Apertura del concilio di Troyes
1132 Omelia di San Bernardo
24 febbraio 1133 Bolla *Militum Templi Hierosolymitani*
24 maggio 1136 Morte di Ugo di Pains
29 marzo 1139 Bolla *Omne datum Optimum*
7 aprile 1145 Bolla *Militia Dei*
1147 Eugenio III proclama la II crociata
4 aprile 1147 Eugenio III concede la croce patente rossa ai Templari
1153 Morte di San Bernardo di Chiaravalle
1171 Difesa di Gaza
1177 Saladino si proclama sultano d'Egitto
4 luglio 1187 Battaglia di Hattin
1188 Clemente III approva i *retrais* della regola
1187 Clemente III proclama la III crociata
1202 Innocenzo III proclama la IV crociata
1215 Innocenzo III bandisce la V crociata, che però ha inizio due anni piú tardi, nel 1217, sotto il pontificato di Onorio III
Estate 1219 Sacrificio di Damietta
Primavera 1221 Prima invasione mongola
1228 VI crociata (Gregorio IX)
1248 Innocenzo IV affida la VII crociata al re di Francia, Luigi IX (il Santo)
3 luglio 1250 Gloria di Mansura
1270 VIII crociata e morte di Luigi IX
Maggio 1274 Concilio di Lione
Ottobre 1285 Ascesa al trono di Filippo IV
Maggio 1291 Difesa di Acri
autunno 1292 Elezione di Jacques de Molay
Settembre 1303 Oltraggio di Anagni
14 novembre 1305 Elezione di Clemente V
14 settembre 1307 Ordine d'arresto dei Templari
13 ottobre 1307 Arresto dei Templari
Novembre 1307 Bolla *ad Praeclaras*
22 novembre 1307 Bolla *Pastoralis praeminentiae*
9 marzo 1308 Filippo IV convoca gli Stati Generali
8 agosto 1308 Costituzione della commissione pontificia
Agosto 1308 Bolla *Regnans in Coelis*
12 maggio 1310 54 Templari al rogo
18 marzo 1311 Bolla *Dudum ad eliciendum*
16 ottobre 1311 Concilio di Vienne
22 marzo 1312 Bolla *Vox in Excelso*
2 maggio 1312 Bolla *ad Providam*
18 marzo 1314 Rogo per Molay e Charnay
20 aprile 1314 Morte di Clemente V
29 novembre 1314 Morte di Filippo IV il Bello

MA SCOMPARVERO DAVVERO?

Per esplorare le strade che il Tempio può aver percorso dopo il 1312, occorre considerare che la maggioranza dei frati sopravvisse all'inquisizione, ai roghi, nonché alla bolla di Giovanni XXII del 1317. Tale tesi si basa sul fatto che i Templari non furono sorpresi dalle guardie del re di Francia. Chi scrive ritiene che avessero ben compreso, e con molto anticipo, la politica del re di Francia e che si fossero resi conto della debolezza del papa, prigioniero ad Avignone. Se gli arresti non sorpresero i Templari in Francia, tantomeno lo fecero nell'isola di Cipro, a ormai 5 mesi dalla bolla di Clemente V e ben 7 dall'operazione compiuta dalle guardie di Filippo IV: un tempo piú che sufficiente perché i Templari agissero liberamente. I vertici dell'ala combattente del Tempio erano in grado di adottare rapidamente tutte le opportune contromisure e nel porto di Limassol sostava il piccolo naviglio templare (non menzionato negli atti del processo cipriota) e risultano inquisiti solo 76 Templari, tra cavalieri, sergenti, scudieri e serventi. Un numero cosí ridotto di frati poteva solo provvedere alla conservazione dei beni che l'Ordine possedeva nell'isola e forse a un servizio di vigilanza delle strade, ma era certamente inadeguato a preparare eventuali controffensive in caso d'invasione. Ed è comunque sproporzionato, per difetto, rispetto al numero degli insediamenti posseduti dall'Ordine e citati da Florio Bustron nei suoi *Commentarii de Cipro*. Il contingente templare, per contenere gli sbarchi improvvisi di truppe nemiche, doveva poter schierare almeno 70 cavalieri pesanti, coadiuvati da 100 scudieri e altrettanti serventi. Inoltre, si devono aggiungere gli addetti al naviglio e le maestranze civili. Anche se ammettiamo una riduzione consistente tra le file dell'Ordine, dovuta al sacrificio per la difesa delle ultime roccaforti cristiane, tra cui Acri, occorre considerare che da allora erano trascorsi 16 anni: un tempo sufficiente per il reclutamento e il rafforzamento dei ranghi. Anche la prova che il numero dei Templari ancora liberi era superiore a quello dei frati arrestati è documentata dagli atti processuali di Cipro, riportati da Bustron, che contengono il resoconto dettagliato dell'armamento destinato a equipaggiare un grosso contingente: vi si legge, infatti, che «oltre ai 620 000 bisanti in oro e argento, furono rinvenuti (anche) 100 botti piene di chiodi e di ferri di cavallo, 980 usberghi, 970 balestre, 640 celate di ferro». Anche ammettendo la poco probabile ipotesi che il maestro generale, al momento del suo rientro in Francia, sia stato accompagnato da un drappello di 30 Templari (visto che all'arrivo si sarebbe avvalso della scorta dei frati francesi), rimane sempre un ampio divario tra quanti erano effettivamente incaricati della difesa dell'isola e il numero degli arrestati. A conferma di questa ipotesi, vi sono anche le esitazioni di Amalrico di fronte all'idea di procedere al loro arresto e la successiva trattativa proposta da Enrico per evitare lo scontro. Lunghi e laboriosi negoziati che avrebbero consentito la partenza silenziosa di alcune navi e di un numero imprecisato di Templari verso la Cilicia, come descrivono alcuni passi del manoscritto di Bustron, che riguardano il momento degli arresti e del sequestro dei beni templari nell'isola: «E poi il signor de Sur mandò a chiamare il visconte con i suoi cavalieri e il priore dell'Hospitale (...) e disse (loro) che bisognava andare a bollare e a inventariare tutte le cose che sono nel Tempio (...) E andati, trovarono molto poco, perché i Templari non dormivano senza questo pensiero; e come il siniscalco (del Tempio) vide il visconte e gli altri andare nel monastero del Tempio, si partí dalla parte opposta con tutta la sua compagnia (militare), eccetto il commendatore di Cipro con un suo fratello, e il commendatore di Psimolofo, e andarono a Limisso». Poi accenna alla loro possibile fuga: «El signor de Sur (...) ha poi presentito che i Templari avevano scritto e mandati denari in Genova per armar galee, e venir secretamente a levarli, e per evitar questo scandalo, mandò il maniscalco e il commendatore di Cipro, il drappiere della terra, il torcupoliere, il tesoriere, e il commendatore di Puglia, con buone guardie, al casal Levcara, casale (che era situato) in montagna, dove rimasero per circa cinque anni». Il fatto che i Templari nell'isola siano ricorsi all'aiuto dei mercanti genovesi, non è da escludere, visto che spesso prendevano a nolo le loro navi e una piccola comunità genovese con alcuni sacerdoti era presente da diversi anni in Cilicia, come anche in modo maggiore i Veneziani. Dobbiamo considerare anche che il Tempio aveva intessuto diversi rapporti con la Piccola Armenia (Cilicia). I Templari e gli Ospitalieri nel 1298/99 avevano partecipato a una breve missione militare, organizzata per portare soccorso a quel piccolo regno contro l'invasione dei Mamelucchi e nella Cilicia l'Ordine possedeva due fortezze. In seguito, nei primi mesi del 1303, Jacques de Molay si era incontrato con il re armeno Hethum II o con una sua delegazione, quando Bonifacio VIII li aveva convocati entrambi ad Anagni per discutere le reali possibilità di una nuova crociata. In quella circostanza il maestro garantí al re armeno l'appoggio armato per una eventuale campagna in difesa dei suoi confini. Dopo gli arresti di Parigi, dunque, la Piccola Armenia rappresentava certamente un possibile rifugio per il Tempio.

Miniatura raffigurante la distruzione dell'Ordine del Tempio e la morte di Filippo il Bello, dall'opera nota come *Treatise of the Vices*. Scuola italiana, XIV sec. *Londra*, The British Library.

i cardinali li consegnarono nelle mani del prevosto di Parigi fino al giorno seguente, quando avrebbero deciso sul da farsi. Non appena apprese la notizia, il re che si trovava allora nel suo palazzo consultò i saggi membri del suo consiglio, evitando però di rivolgersi agli ecclesiastici, (e) ordinò che i due Templari fossero messi al rogo, quel giorno stesso ai Vespri, su un isolotto della Senna, situato tra i giardini reali e la chiesa degli Eremiti di Sant'Agostino».
I due Templari furono scortati e legati ai pali sulle cataste di legno, approntate in tutta fretta su l'Île aux Javiaux (meglio noto come Île Louviers, era un isolotto della Senna situato poco a monte dell'Île Saint-Louis, oggi non piú esistente, *n.d.r.*), che apparteneva ai monaci di Saint-Germain-des-Prés. Al tramonto fu dato fuoco alle fascine e le fiamme avvolsero rapidamente i corpi: «ed essi apparvero cosí determinati a sopportare le fiamme con tanta tranquillità e coraggio, da suscitare grande ammirazione e stupore negli astanti per l'imperturbabilità con cui affrontavano la morte e la fermezza mostrata nel diniego finale».
Come se una volontà divina fosse intervenuta a riparare il torto fatto al Tempio, a distanza di poche settimane, il 20 aprile morí anche Clemente V, seguito il 29 novembre da Filippo il Bello.

Le conseguenze della sentenza

Dopo la scomparsa dei due artefici della distruzione del Tempio, Filippo e Clemente, si concretizzò la speranza di poter chiedere la revisione del processo e forse anche la revoca della disposizione amministrativa apostolica, ma, per ottenere una decisione cosí im-

Una scena del film *Le Crociate*, realizzato da Ridley Scott nel 2005. Nel racconto sono stati inseriti numerosi personaggi realmente esistiti, fra cui vi sono molti dei protagonisti delle vicende alle quali parteciparono anche i cavalieri dell'Ordine del Tempio.

portante, era opportuno che il conclave indetto per l'elezione del nuovo pontefice, si svolgesse in un clima di serenità e concordia. Purtroppo anche in quella circostanza si registrarono contrapposizioni, scontri e veti incrociati, dovuti alle forti pressioni esterne, che miravano a condizionare l'elezione del nuovo papa. L'importante assise, aperta in Avignone nel maggio del 1314, protrasse i propri lavori per ben 27 mesi. Finalmente, il 7 agosto 1316, il conclave elesse il nuovo papa nella persona del vescovo d'Avignone e cardinale di Porto, Giacomo Duèse, che prese il nome di Giovanni XXII. Sul suo tavolo di lavoro, tra le molte questioni lasciate in sospeso da Clemente, vi era la lettera di Giacomo II di Aragona, che chiedeva di poter incamerare tutti i possedimenti dei Templari presenti nel suo regno, per destinarli all'Ordine di Montesa, di cui proponeva il riconoscimento da parte della Santa Sede. Era anche l'occasione per verificare le intenzioni del nuovo pontefice in merito a una possibile riabilitazione dei Templari, ma quanto sperato trovò una secca risposta nella bolla dell'11 marzo 1317, con la quale Giovanni XXII precisa che «è felice memoria che il papa Clemente V (...) abbia stabilito, mediante approvazioni irrefragabili e di perpetua validità, sanzioni per cui, supponendo una perpetua proibizione e inibendo il possibile dissolvimento di questo provvedimento, il detto Ordine (del Tempio) e abito nessuno possa appropriarsi, né trasferire ad altri».
A distanza di cinque anni, quella bolla rafforzava le posizioni assunte dal suo predecessore e nello stesso tempo denunciava palesemente che Giovanni sospettava l'esistenza di un progetto segreto per la rinascita dell'Ordine del Tempio, in quanto la richiesta del re d'Aragona non fa menzione dei frati già condannati, né di una loro eventuale riabilitazione, ma si limita solo ai loro beni da assegnare a un nuovo Ordine cavalleresco, già indicato. Il papa dimostra di sapere che la stragrande maggioranza dei Templari era scampata agli arresti e alle persecuzioni del re di Francia e questo apre diverse ipotesi in merito alla continuità occulta dell'Ordine. Anche se la società del XIV secolo era profondamente cambiata, una parte di essa rimaneva ugualmente legata alla memoria del Tempio. I Templari appartenevano alla memoria collettiva e vi rimanevano, non solo nel cuore della gente, ma anche con una presenza tangibile, in quanto erano ancora vivi.